

LEGGENDO IL *DECAMERON*: SPIGOLATURE TRA MONDO IBERICO E SARDEGNA

[LEYENDO EL DECAMERÓN: CONEXIONES ENTRE EL MUNDO IBÉRICO Y CERDEÑA]

RESUMEN

En este ensayo se aborda *El Decamerón* de Giovanni Boccaccio, prestando una especial atención a las conexiones entre el mundo ibérico, en particular Cataluña y Aragón, y Cerdeña. El autor explora citas y referencias en el *Decamerón* que ilustran la relevancia geopolítica de Cerdeña en el siglo XIV, destacando las relaciones comerciales y culturales en el Mediterráneo. El texto considera figuras y acontecimientos históricos como la alianza entre Nápoles y Aragón. El análisis destaca cómo la narrativa de Boccaccio refleja la intersección de las culturas mediterráneas y la influencia mutua entre Italia y el contexto ibérico.

PALABRAS CLAVE

Bocaccio, *Decameron*, Cerdeña, Península Ibérica.

ABSTRACT

This essay examines Giovanni Boccaccio's *The Decameron*, paying particular attention to the connections between the Iberian world, especially Catalonia and Aragón, and Sardinia. The author explores quotations and references in *The Decameron* that illustrate Sardinia's geopolitical relevance in the 14th Century, highlighting its commercial and cultural ties in the Mediterranean. The text considers historical

figures and events such as the alliance between Naples and Aragón. The analysis emphasizes how Boccaccio's narrative reflects the interaction of Mediterranean cultures and the mutual influence between Italy and the Iberian context

KEYWORDS

Bocaccio, *Decameron*, Sardinia, Iberian Peninsula.

Antonello V. Greco

Historiador, arqueólogo, docente

I.T.E. Pietro Martini, Cagliari (Cerdeña, Italia)

1. INTRODUZIONE

L'enorme e ininterrotto successo internazionale del romanzo storico *La cattedrale del mare* (*La catedral del mar*) dell'esordiente Ildefonso Falcones¹, autentica epopea in prosa della Barcellona del XIV secolo con l'avvio della sua *Ruta de las Islas/Ruta de les Illes* mediterranea², ha sollecitato una disamina con un contemporaneo capolavoro letterario del medesimo XIV secolo, il *Decameron* di Giovanni Boccaccio (1313-

¹ I. FALCONES DE SIERRA, *La cattedrale del mare* (titolo originale: *La catedral del mar*, Barcelona 2006; trad. it. R. Bovaia), TEA, Milano 2007.

² Cfr. in proposito, J. ARMANGUÉ (ed.), *La Ruta de les illes: de Mallorca a Sardenya*, **Arxiu de Tradicions**, Càller (Cagliari) 2002, successivamente ripubblicato: L.

SCALA (ed.), *La rotta delle isole. La ruta de les Illes*, **Arxiu de Tradicions, Dolianova (CA) 2004, con il contributo dello scrivente: La «Ruta de les illes» nell'antichità: riflessioni a margine di un episodio della Seconda Guerra Punica, pp. 7-17 [= pp. 11-18].**

1375), alla ricerca, all'interno della sua caleidoscopica geografia letteraria, delle citazioni -dirette o indirette, in ogni caso poco numerose- relative alla Sardegna, in abbinamento a quelle di ambitoiberico, e specialmente catalano-aragonese.

Esse consentono di tracciare, anche nella fantasmagorica trasposizione letteraria, quel variegato scenario mediterraneo di relazioni marittime – nonché storiche, commerciali, tecniche, istituzionali, militari – nel quale l'Isola sarda con la sua centralità geografica si inseriva da circa due secoli all'epoca della composizione del capolavoro dello scrittore fiorentino³.

2. MONDO IBERICO

Analizzando i riferimenti nel *Decameron* che pertengono al dinamico ambito iberico, e in special modo catalano-aragonese, che da un punto di vista italico possiamo definire generalmente rivale, assieme a tre fugaci menzioni di Maiolica (Maiorca: II, 4), Granata (Granada: IV, 4) e alla «*terra de' baschi*» (VIII, 3), una insulare e duepeninsulari⁴, un interessante riferimento, senza dubbio connesso all'esperienza diretta -e dettagliata- dell'Autore, si individua nella celeberrima novella di Andreuccio da Perugia (II, 5) in merito

all'esistenza nella Napoli del XIV secolo, prima angioina (francese), poi aragonese (iberica), di ...*una via chiamata la Ruga catalana* (p. 40).

Ben più diretto, invece, nella novella di Bernabò da Genova⁵ (II, 9) il riferimento a *un gentile uomo catalano, il cui nome era Segner En Cararch*, intraprendente commerciante marittimo che a bordodella sua nave dopo una sosta ligure presso Albegna (Albenga) prosegue la sua rotta fino ad Alessandria d'Egitto per trattare personalmente col sultano (p. 60).

Nel corso dell'opera poi, è possibile cogliere ulteriori collegamenti indiretti con l'ambito catalano, presumibilmente mediati per via occitanica/provenzale (eloquente il *secondo che raccontano i provenzali*: IV, 9, p. 113), nello specifico nella descrizione relativa a traffici e intraprese commerciali, sia terrestri che marittime, lungo l'arco del Golfo del Leone (IV, 3): *Marsilia, sì come voi sapete, è in Provenza sopra la marina posta, antica e nobilissima città, ricca e copiosa di gran mercatanti... tra' quali ne fu un chiamato N'Arnald Civada... il quale con sua mercatantia era andato in Ispagna* (p. 103). All'ambito della medesima Provenza si connette lo spietato e crudele personaggio messer Guglielmo Rossiglione (IV, 9) nel cui stesso nome compare la regione transpirenaica così

³ Edizione utilizzata: Giovanni BOCCACCIO, *Decamerone*, Alberto Peruzzo Editore, Sesto San Giovanni (MI) 1995; da qui sono attinte tutte le relative indicazioni delle pagine dei passi citati.

⁴ Cfr. in dettaglio *infra*, paragrafo 3.

⁵ Il presente riferimento alla secolare illustre città ligure, "La Superba", strenua rivale di Barcellona per la supremazia nel Mediterraneo occidentale nel XIV secolo,

contesto in cui è pienamente inserita la stessa Sardegna, e in un ininterrotto conflitto che risalta, ben documentato, nel romanzo storico *La cattedrale del mare* precedentemente alluso (cfr. *supra* e note 1-2), diventa per chi scrive occasione per celebrare la ultratrentennale amicizia con il caro e stimato prof. Manuel Parodi, col suo cognome di indubbia origine genovese-ligure e sempre di casa in Sardegna.

strettamente legata alle vicende della Corona d'Aragona e della Catalogna.

La formula, sociale ed etica, *gentile uomo catalano*, al di là di luoghi comuni e frequenti pregiudizi, si ritrova nella novella fiorentina di Monna Nonna de' Pulci (VI, 3), in cui è narrato che all'epoca del vescovo di Firenze messer Antonio d'Orso ⁶ *...venne in Firenze un gentile uom catalano, chiamato messer Dego della Rotta, maliscalco per lo re Ruberto* (p. 144).

Questi intrecci che connettono Firenze con l'ambito genericamente iberico emergono anche nella novella che vede protagonista il cavaliere fiorentino messer Ruggieri de' Fingiovanni volontariamente trasferitosi alla corte dell'onorato e celebrato Anfonso (Alfonso) re d'Isogna ⁷ (X, 1) ove *...graziosamente fu dal re ricevuto* (p. 219). Con singolare conferma della connotazione etica, l'ultimo riferimento, assolutamente celebrativo, riguarda Pietro d'Aragona divenuto re di Sicilia dopo gli eventi dei famosi Vespri del 1282 (X, 7): *re Pietro di Raona (Aragona) signore*

⁶ Vescovo di [Firenze](#) tra il [1301](#) e il [1321](#), tratto da Wikipedia, *sub voce* (ultima consultazione dell'08.09.2024); re Ruberto deve essere evidentemente Roberto d'Angiò, detto il Saggio, re di Napoli, 1309-1343, sposato con Jolanda d'Aragona figlia del re Pietro III. Un ulteriore preciso riferimento cronologico è in questo caso esplicitato dall'indicazione della protagonista Monna Nonna come morta a causa di *questa pestilenza presente*, la famigerata epidemia di *peste nera* del 1348-1349 (p. 144).

⁷ Alfonso I [1104-1134] o II [1164-1196] o III [1285-1291] o IV d'Aragona [1327-1336]? *La fama del valore* del re iberico *a que' tempi* (p. 219) pur nella abituale indeterminatezza cronologica delle novelle lascerebbe intendere un'epoca più datata rispetto alla narrazione.

della isola divenuto (Cicilia) faceva in Palermo maravigliosa festa co' suoi baroni; nella qual festa, armeggiando egli alla catalana (p. 230): l'intera novella è una lode alla liberalità di re Pietro, esaltato per contrasto con i tempi dell'"oggi" evocati dall'Autore (p. 232).

3. SARDEGNA

La prima menzione della Sardegna si individua nella celebre e avventurosa novella della sventurata Alatiel (II, 7): *I marinari, come videro il tempo ben disposto, diedero le vele a' venti e del porto d'Alessandria si partirono e più giorni felicemente navigarono: e già avendo la Sardigna passata* (p. 46), il repentino peggioramento delle condizioni climatiche portò al naufragio presso la citata Maiolica (Maiorca).

In un contesto di navigazione trans-mediterranea insulare, la Sardegna appare connotarsi in posizione assolutamente centrale e mediana rispetto ai due "estremi" insulari mediterranei rappresentati dalle Baleari a oveste da Cipro a est⁸.

⁸ L'isola di Cipri (Cipro), così profondamente legata a dimensioni mitologiche, può vantare innumerevoli menzioni e riferimenti a partire dalla novella del re di Cipri, dopo Goffredo conquistatore (I, 9, con generica contestualizzazione cronologica a dopo il 1099 a mo' di *terminus post quem*). Essa ritorna poi nelle novelle di Landolfo Rufolo (II, 4), Alatiel (II, 7); Tedaldo (III, 7, seguendo un itinerario Ancona-Cipri e relativo ritorno dopo sette anni). Nella novella del Saladino a Pavia sotto mentite spoglie (X, 9), egli e i suoi fidati fingono di essere "mercantanti cipriani", venuti di Cipri e diretti a Parigi. Il riferimento si amplia attraverso menzioni di prodotti dell'isola quali la preziosa stoffa "bucherame cipriana" e i profumati "uccelletti cipriani" nella novella della furba palermitana Jancofiore (VIII, 10). In questo fantasmagorico itinerario insulare mediterraneo, il

Il successivo riferimento alla Sardegna, si rileva nella novella dello sciocco e geloso Ferondo in un passaggio del suo colloquio col furbo monaco seduttore (III, 8):

Disse il monaco: lo sono anche morto, e fui di Sardigna, e perché io lodai già molto ad un mio signore l'esser geloso, sono stato dannato da Dio a questa pena (p. 87).

Nello specifico, seppur in controtela, appare possibile rilevare un vago riferimento all'isola quale terra esotica, secondo un non infrequente *cliché* letterario⁹.

Il successivo riferimento risulta essere di carattere più prettamente nautico ed evidenzia l'imprescindibile posizione della Sardegna in una ideale triangolazione marittima con Sicilia e Tunisia, nella novella di Gerbino (IV, 4): il protagonista, nipote del re Guglielmo II di Sicilia, spinto dall'amore per la sua bella, figlia del re di Tunisi, da Palermo *...andatosene a Messina, quivi prestamente fece due galee sottili armare, e messivi su di valenti uomini, con esse sopra la Sardigna n'andò, avvisando quindi dovere la nave della donna passare...*, ovvero per intercettare la nave che doveva trasportare l'amata da Tunisi, partendo dal *porto di Cartigine*, fino a Granata (Granada) (p. 105).

passaggio fino al "terminale orientale" rappresentato da Cipro non può non coinvolgere le isole di Creta e Rodi: tra le avventurose vicende dei tre amanti delle figlie di N'Arnald (IV, 3), i protagonisti decidono di andare in Creti dopo aver comprato una "saettia" (nave veloce): dalla Provenza "la seguente sera giunsero a Genova", dopodiché "d'un porto in uno altro, anzi che l'ottavo di fosse, senza alcuno impedimento pervennero in Creti" (pp. 103-104), con poderi e abitazioni rilevanti vicino a Candia, donde poi

Dopo un'attesa di pochi giorni, che allude ad un evidente soggiorno in terra sarda (*...per ciò che pochi di quivi fu stato, che la nave ["tunisina"] con poco vento, non guari lontana al luogo dove aspettandola s'era, sopravvenne...*, p. 105), nel corso dell'abbordaggio Gerbino assieme al suo equipaggio siciliano *...preso un legnetto [piccola imbarcazione] che di Sardigna menato aveano, e in quel messo fuoco, con amendue le galee quello accostò alla nave ["tunisina"]* (p. 106).

Il riferimento alla piccola imbarcazione costituisce narrativamente, nell'opinione di chi scrive, una significativa conferma del pur breve soggiorno sardo. La tragica e drammatica conclusione dell'agguato piratesco, con la crudele morte della giovane ambita, contempla un ulteriore contesto insulare, con la sepoltura onorevole apprestata *...in Ustica, piccioletta isola quasi a Trapani dirimpetto* (p. 106).

L'ultima esplicita menzione della Sardegna conferma il citato sapore esotico, dal momento che l'isola compare nello stravagante pellegrinaggio di frate Cipolla (VI, 10): *...messom'io per cammino, di Vinigia [Venezia] partendomi e andandomene per lo Borgo de' Greci, e di quindi per lo reame del Garbo [il Marocco, come già in II, 7, novella di Alatiel] cavalcando e per Baldacca [?], pervenni in*

fuggirono a Rodi. Le rotte Cipro-Rodi-Creta e ritorno si rilevano anche nella novella di Cimone ed Efigenia (V, 1), con un'ambientazione cronologica meno definita, cui contribuiscono nomi greci antichizzanti e riferimenti, più volte, agli "iddii" al plurale. In proposito, cfr. anche *supra*, paragrafo 2.

⁹ Cfr. *infra*, paragrafo 4.

Parione [?], *donde, non senza sete, dopo alquanto pervenni in Sardinia* (p. 151).

Nel corso dell'opera è possibile cogliere altre spigolature, o possibili curiosità, genericamente relazionabili con la Sardegna, anche se talvolta in modo opinabile. Da un punto di vista linguistico attirano immediatamente l'attenzione l'avverbio temporale *uguanno* e l'interiezione *eia*: in una delle novelle che vedono come protagonisti Bruno, Buffalmacco e Calandrino, quella del *porco imbolato* (maiale rubato, VIII, 6), l'ingenuo e sempre beffato Calandrino così si lamenta, antivedendo le proprie controversie domestiche: *...io non avrò uguanno pace con lei [mogliema, mia moglie]* (p. 183); l'espressione richiama immediatamente il sardo campidanese *ocannu* (latino *hoc anno*), col medesimo significato¹⁰.

Nel corso della medesima novella si registra altresì: *Eia, Calandrino, che vuol dir questo?* (p. 184), certo con valore di interiezione ma che non può non sollecitare immediato richiamo con l'omofona affermazione così icasticamente peculiare di tutte le parlate sarde. Parte essenziale della beffa risulta il confezionamento di *galle di gengiovo* (confetti di zenzero)¹¹ insieme a *bella/buona vernaccia*

¹⁰ Cfr. M.L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, 1-3, Gianni Trois Editore, Cagliari 1989 [Heidelberg 1960-1964¹], 2, p. 182, s.v. *okkannu*.

¹¹ Nella beffa contro l'avarissimo Calandrino le galle risultavano confettate dallo speziale con amarissimo aloè (e) *patico fresco* (p. 184).

¹² A proposito della storica città sarda di Oristano, piace segnalare il gemellaggio con Ciutadela de Menorca sulla base della comune giostra equestre della *Sartiglia/Sortilla*,

(p. 184): la diffusione del vitigno e dell'omonimo vino vernaccia impedisce di ragionare esclusivamente in ottica sarda, ma in ogni caso consente di echeggiare il più pregiato tra i vini del territorio di Oristano¹². Il medesimo vino ritorna nella assai più celebre novella con gli stessi protagonisti, incentrata sulla beffa mediante la leggendaria elitropia (VIII, 3), laddove, a proposito della mitica contrada Bengodi fantasmagoricamente collocata nella *terra de' baschi* già allusa, *...ivi presso correva un fiumicel di vernaccia* (p. 178), vino adeguato ad accompagnare laute pietanze¹³.

La diffusione, e l'apprezzamento, proprio per la vernaccia si rileva anche nella novella di Ghino di Tacco (X, 2), nello specifico *un gran bicchiere di vernaccia da Corniglia* (p. 220), proficua anche come rimedio medicamentoso per il *mal dello stomaco* dell'abate di Cligni (Cluny).

E quanto a vini pregiati, merita quantomeno un accenno anche la malvasia, rinomata ma non esclusiva della Sardegna, che si rileva nella velenosa sfuriata contro la corruzione edonistica dei religiosi, dediti a vini preziosissimi come *malvagia* e *greco* nella novella di frate Rinaldo (VII, 3): *...bottacci di*

nonché, dal punto di vista araldico, il titolo di Marchese di Oristano che ancora oggi compare nella titolatura ufficiale completa del re di Spagna.

¹³ Piace in proposito menzionare *una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato* per condire *maccheroni e ravioli* da cuocere in brodo di capponi (p. 178).

malvagia e di greco e d'altri vini preziosissimi traboccanti (p. 158).

Ancora una volta con ottica, ovvero acustica, sarda si porta all'attenzione la forma verbale riferita ai consueti Bruno e Buffalmacco, le cui beffe in questo caso sono rivolte al medico maestro Simone (VIII, 9), *...ed essi sicarapignavano* (p. 196), nel senso di "si dilettaivano, gustavano a piacimento", con evidente assonanza semantica col celebre e omonimo sorbetto di Aritzo, a base di ghiaccio e limone, *sa carapigna*, termine linguisticamente gemello dello spagnolo *garapiña*¹⁴. Sulla medesima falsariga, nella già citata novella sull'elitropia (VIII, 3) attira l'attenzione l'indicazione tra le pietre "virtuose" dei macigni da Montisciper macine da farina (p. 178): qualora la forma grafica rivelasse anche una somiglianza di tipo fonetico, l'assonanza porta a pensare all'analogo cognome sardo, nella doppia grafia Montisci/Montixi¹⁵, nonché - quale mera suggestione- al toponimo Montexi di Villamassargia, in connessione con il noto castello medievale di Gioiosa Guardia, lungo il castelliere meridionale dell'Isola¹⁶.

L'attenzione è altresì linguisticamente attirata dal verbo "accozzare", nel senso di mettere insieme disordinatamente -che dal significato sardo etimologico di "sorreggere, sostenere" di ambito agricolo è traslato

nell'italiano regionale di Sardegna in quello icastico ed esclusivo di "raccomandare, favorire (professionalmente)" - utilizzato da Calandrino a mo' di esagerazione e vanteria (IX, 5): (i giovani) *...in mille anni non saprebbero accozzare tre man di noccioli!* (p. 210).

Due altre curiosità portano invece all'ambito di tipo morfosintattico. Nel primo caso, riecheggia la costruzione con l'ampio ricorso al gerundio nel sardo e conseguentemente nell'italiano regionale di Sardegna, con una nobile eco letteraria percepibile nella movimentata novella della tresca fedifraga tra la moglie del medico salernitano e il bel giovane Ruggieri (IV, 10), laddove si legge: *...la donna... trovato Ruggieri dormendo* (p. 115).

Nel secondo caso, invece, il riferimento va all'uso transitivo del verbo "morire", anch'esso caratteristico del sardo, con i conseguenti erronei scivolamenti nel passaggio alla lingua italiana, ma che può contare sull'espressione che Boccaccio fa pronunciare al consueto beffato Calandrino, rivolto alla prostituta Niccolosa (IX, 5): *Oimè! Sì, ella m'ha morto* (p. 210).

¹⁴ Cfr. M.L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, 1-3, Gianni Trois Editore, Cagliari 1989 [Heidelberg 1960-1964¹], 1, p. 296, s.v. *karapiña*.

¹⁵ Cfr. ad es., M. PITTAU, *I cognomi della Sardegna. Significato e origine di 5.000 cognomi indigeni*, Carlo

Delfino editore, Sassari 1990, p. 152, s.v. *Montisci e Montixi*.

¹⁶ In proposito si rimanda a A. P. DEIANA, *Il castello di Gioiosa Guardia. Fonti e testimonianze archeologiche*, S'Alvure, Oristano 2003.

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In maniera preliminare¹⁷, se si sono evidenziate delle annotazioni di rispettosa ammirazione per personaggi afferenti al mondo iberico, con riferimento alla Sardegna emerge invece una certa connotazione, una sorta di *nuance*, di tipo esotico, secondo un filone che è possibile constatare sia nel *Dittamondo* (III, XII, 34-103) del contemporaneo pisano Fazio Degli Uberti (1305/1370 ca.)¹⁸, modesto emulo della *Commedia* dantesca, sia -per attenerci a un significativo esito del modello del *Decameron*- nel ben posteriore *Pentamerone* (*Lo cunto de li*

cunti) di Giovambattista Basile (1575-1632), con precipuo riferimento alla fiaba *La Gatta Cenerentola* (Giornata I, 6), con i suoi molteplici riferimenti alle *fate nell'isola di Sardegna* e, quanto alla loro residenza, alla *grotta delle fate*, a proposito della quale "archeologicamente" risulta difficile resistere alla tentazione di identificarvi una trasposizione narrativa delle legendarie *domus de janas* sarde.

Su questa connotazione *esotica* della Sardegna piace, a mero titolo di esempio, fare riferimento all'assenza nell'isola di serpenti velenosi: [I Sardi] *Sicuri son da lupi e da serpenti, E pognam che fra lor serpe non brughi*

¹⁷ Le presenti linee di studio incentrate sul tema del confronto e dell'identità culturale sarda, criticamente intesa, anche attraverso la lente -spesso deformante-letteraria nel percorso dello scrivente hanno preso avvio dal contributo: "E a dir di Sardigna...". *Esperienze didattiche di consapevole riflessione identitaria in chiave metaletteraria*, *Rivista Monti Prama - Quaderni Oristanesi*, 68, 2016, pp. 65-76 [ripubblicato aggiornato sulla rivista digitale *Insula Noa*, 1, 2020, pp. 27-40: https://online.fliphtml5.com/vgrsi/tmef/?1595517866952&fbclid=IwAR0tTPKNkHsUKURjDaLt_CyruqjFcKqIuVtqIcaes_IbzmQaCVv03ucAw5Q#p=1]. Attraverso apposita ricerca tematica sul sito www.italinemo.it, che mette in rete le riviste di Italianistica nel mondo, alle voci "Decameron Mediterraneo" e "Decameron Geografia" (ultima consultazione: 21.11.2024. Sono grato della segnalazione di questo proficuo strumento di ricerca ad Antonio Ibba e Marco Manotta dell'Università di Sassari), si segnalano i seguenti contributi di studio, qui riportati in ordine cronologico:

- Giorgio CAVALLINI, "Postilla sulla geografia del *Decameron*", *Rivista di letteratura italiana*, n. 3, 2002, pp. 91-104.

- Giorgio CAVALLINI, "Postille sulla geografia del *Decameron*", *La Rassegna di letteratura italiana*, n. 1, 2004, pp. 150-151.

- Roberta Morosini, 'Fu in Lunigiana': la Lunigiana e l'epistola di frate Ilario (Codice 8, Pluteo XXIX, Zibaldone Mediceo-Laurenziano) nella geografia letteraria di Boccaccio, *The Italianist*, n. 1, 2009, pp. 51-68.

- Roberta MOROSINI, Andrea CANTILE, "Boccaccio geografo. Un viaggiatore nel Mediterraneo tra le città, i giardini e... il mondo", *Lettere italiane*, n. 3, 2010, pp. 507-509.

- Gino TELLINI, "Boccaccio mediterraneo", *Paragone*, nn. 105-107, 2013, pp. 93-107.

- Marcella BOLPAGNI, "Ancora sulla seconda giornata del *Decameron*: viaggi in circolo", *Kepos*, n. 2, 2018, pp. 98-113.

- Marcella BOLPAGNI, "Viaggi e 'controviaggio': per una nuova Alatiel (*Decameron* II 7)", *Letteratura italiana antica*, 17, 2016, pp. 147-161.

- Matteo BOSISIO, "Etica cortese e dimensione fantastica: lettura delle novelle 'africane' del *Decameron*", *Italica*, n. 1, 2016, pp. 37-54.

- Lavinia SPALANCA, "In terre marine. Avventuroso, fiabesco ed esotico nel *Decameron*", *Esperienze letterarie*, 1, 2016, pp. 25-41.

- Andrea DINI, "Accoppiamenti poco giudiziosi: gli amanti infelici di Lauretta (*Decameron*, IV, 3)", *Studi italiani*, n. 1, 2019, pp. 5-27.

¹⁸ In versi, un'ampia serie di notizie, spesso di carattere oscuro, misterioso e leggendario, che l'Autore del *Dittamondo* riprende anche dagli antichi scrittori greci e latini, "ovviamente" comprensiva anche degli "abituali" costumi rozzi e selvatici della regione sarda (vv. 55-63). Queste notizie confermano come anche nella sua epoca la Sardegna continuasse ad essere vista, e descritta, come luogo remoto, misterioso e sostanzialmente "primitivo", con una marcata componente esotica.

(*Dittamondo*, III, XII, 52 e 70). In maniera storicamente affascinante, tale assenza era una conoscenza consolidata che letterariamente possiamo far risalire fin al I secolo d.C.: il poeta latino Silio Italico, infatti, in un passo del suo poema epico *Punica* trattando della Sardegna scrive: *serpentumtellus [sc. Insula Sardinia] pura ac viduata venenis, / sed tristis caelo et multa vitiata palude* (XII, 370-371). Informazione “scientifica” poi ripresa da Isidoro di Siviglia nella sua opera enciclopedica nel VII secolo d.C.: *In ea [sc. Sardinia] neque serpens gignitur neque lupus, sed solifuga tantum, animal exiguum hominibus perniciosum. Venenum quoque ibi non nascitur* (*Etymologiae*, XIV, 6, 40).

Al medesimo Fazio degli Uberti si deve, nell’opinione di chi scrive, un’efficacissima e icastica sintesi poetica delle vicende storiche della Sardegna medievale, che qui piace riportare testualmente per la sua pregnanza in appena sei versi:

*Quest’isola, secondo che s’avera,
Genova e Pisa al Saracin la tolse,
la qual sortiro con l’aver che v’era:*

¹⁹ *Sardos etiam, qui non Latii sunt sed Latii associ an dividuntur, eiciamus, quoniam soli sine proprio vulgari esse videntur, gramaticam tanquam simie homines imitantes: nam domus nova et dominus meus locuntur:* “Anche i Sardi, i quali non sono Latini ma sembra che si debbano collegare con i Latini, li tralasciamo, poiché sembra che siano i soli senza una loro specifica lingua “volgare”, per quanto riguarda la lingua *come le scimmie* che imitano gli uomini: infatti dicono “casa nuova” e “mio signore” [come in latino]” (traduzione e integrazioni grafiche dello scrivente). Nella *Commedia* dantesca spiccano in particolare, a mo’ di paradigmatici pregiudizi, i riferimenti alla Sardegna quale terra infestata dalla malaria (al pari delle toscane Maremma e Valdichiana: *Inferno*, XXIX, 48) e dai barbari e rozzi costumi nelle

*lo mobil tutto al Genovese colse
e la terra a’ Pisani e funno quivi
in fin che ’l Ragonese ne li spolse*

(*Dittamondo*, III, XII, vv. 76-81).

Nella generazione precedente, il Sommo Poeta Dante Alighieri (1265-1321), invece, può essere inserito in questo contesto concernente la Sardegna non tanto per aspetti di presunta coloritura esotica, quanto per lo sprezzante e feroce giudizio linguistico, *ergo* culturale, sui Sardi espresso nel *De Vulgari Eloquentia* (I, XI, 7), che rivela una conoscenza dell’Isola sicuramente non diretta ma mediata, forse proprio per tramite pisano¹⁹.

parole che l’anima di Forese Donati rivolge alla sua casta vedova, utilizzando come termine di paragone la *Barbagia di Sardigna* (*Purgatorio*, XXIII, 94). Su Dante e la Sardegna, piace segnalare l’oramai datato contributo divulgativo dello scrivente: “La Sardegna nella *Divina Commedia*”, in “Il Caffè sestese” (registrato al n. 68 del registro della stampa il 29.11.1996 presso il Tribunale di Cagliari), A.V., n. 6, novembre [2000], p. 7. Dalla prosecuzione degli studi e interessi individuali è maturata la conoscenza dello storico volume del macomerese Pantaleo LEDDA, *Dante e la Sardegna* (1921), attraverso la ristampa anastatica a cura di Giovanni MAMELI, GIA Editrice, Capoterra (CA) 1994.